

Colossesi 4,2-18

2 Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. 3 Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene: 4 che possa davvero manifestarlo, parlandone come devo.

5 Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione. 6 Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno.

- Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie

L'anima della preghiera cristiana è sempre il rendimento di grazie. Questo a motivo dell'opera di Dio realizzata nel mistero pasquale di Gesù (1,12-20).

[La Messa, pienezza di tutti i sacramenti, altro non è che rendimento di grazie. E' chiamata infatti eucaristia] Il rendimento di grazie sostiene la preghiera. Essa deve essere "assidua": una attività, quindi, non saltuaria o a certe condizioni, ma abituale. Il cristiano deve "vigilare in essa", cioè non stancarsi. L'esortazione a vigilare suppone una dilazione nell'esaudimento (cfr Lc 18,1ss). Dio non è un giudice iniquo o distratto, ma uno che "ascolta il grido di coloro che egli ha scelto". Chiede solo di non stancarsi mai (Lc 18,1).

La preghiera è sostenuta dalla fede o fiducia in Dio, fiducia che non deve venir meno, anche quando sembra che egli non ascolti. Esempio di preghiera assidua, vigilante e ... trasformante è quella di Gesù nell'orto degli ulivi (Mc 14,36).

L'apostolo chiede che si preghi per lui. La preghiera ha una dimensione orizzontale o di reciprocità (Ef 6,18). Come aveva fatto Paolo (1,3.9), così debbono fare i fratelli verso di lui. Anche l'apostolo ha necessità che si preghi per lui (1Ts 5,25; 2Ts 3,1).

Cosa vuole che si chieda? Che "Dio apra la porta della parola/predicazione". La stessa capacità di predicare (apertura della porta della parola, cioè della bocca) viene da Dio, specie nel tempo della persecuzione (At 4,29). L'apostolo predica con la forza di Dio, e nello stesso tempo è Dio che apre porte e cuori di chi ascolta (At 16,14). Cosa annuncia? Il mistero di Cristo, cioè il disegno di Dio svelato e realizzato in Cristo (1,25-26). Unicamente per Cristo (e particolarmente per Cristo annunciato ai pagani) Paolo si trova in catene (At 24,21). E' volontà di Dio che egli manifesti tale mistero. La parola di Paolo è "necessaria", specie quella rivolta ai pagani (vedi anche il "deve" del v 6), come necessaria è la passione/morte e risurrezione di Gesù (Mt 16,21). Dice ancora Paolo: "E' un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9,16).

- Comportatevi saggiamente con quelli di fuori

Occorre un comportamento sapiente con "quelli di fuori": si tratta dei rapporti coi non cristiani (cfr 1Cor 5,12; 1Ts 4,12). "Comprare/riscattare il tempo" può significare "approfittare" del tempo o momento (kairos). La "presenza di Cristo" connota il tempo come "favorevole": è dunque "adesso" che va detta la parola della predicazione! L'invito è ad aver fiducia e coraggio nell'annunciare il vangelo ... sempre!

Però, la parola deve essere, non solo buona, ma giungere al momento giusto (Prov 15,23; 25,11). "Grazia e sale" indicano corrispondenza o capacità di intercettare le domande profonde di "quelli di fuori", e così poter dare risposta ... "come è necessario", cioè come vuole Dio. In definitiva, l'apostolo chiede che con "quelli di fuori" ci si comporti secondo la volontà di Dio, cioè si doni loro quello che si aspettano: il vangelo. Dio, infatti, "vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4)). Non sono in gioco opportunismi o diplomazia! Urgenza del vangelo!

7 Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tichico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, 8 che io mando a voi, perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. 9 Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.

- Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tichico

Paolo usa espressioni molto belle riguardo a Tichico, un discepolo del Signore e compagno di viaggio (At 20,4). E' amato fratello, fedele servo (di Dio), con-schiavo nel Signore.

L'apostolo non è solo, e non vuole vivere isolato nella sua situazione. Per questo informa la comunità di Colosse: informandola la consola. La comunicazione è consolazione nei due sensi, cfr Rm 1,11s.

Onesimo è chiamato “fedele e amato fratello”. Era (ed è) uno schiavo fuggito dal padrone Filemone. Ora ritorna nella comunità come amato fratello e latore, assieme a Tichico, della lettera di Paolo. Certamente sarà accolto in modo nuovo. E’ giusto così, perché è “uno di voi”: è uscito da voi e deve ritornare a voi.

10 Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza - 11 e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione. 12 Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. 13 Gli rendo testimonianza che si impegna a fondo per voi, come per quelli di Laodicea e di Geràpoli. 14 Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.

- Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco...

Nomi e descrizioni arricchiscono la conoscenza della comunità di Colosse e della vita di Paolo.

Aristarco è un macedone di Tessalonica (At 20,4; 27,2) compagno di carcere (Fm 24), quindi molto vicino a Paolo.

Per Marco, cugino di Barnaba, forse originario della chiesa di Gerusalemme (At 12,12.25), si chiede di “fargli accoglienza”. Le antiche incomprensioni sono scomparse? (At 13,13).

Gesù era un nome comune. Occorreva dunque un appellativo: Giusto.

“Di quelli che vengono dalla circoncisione”, cioè gli ebrei, solo pochi hanno seguito Paolo come “collaboratori per il regno di Dio”. Questi però sono stati di consolazione. (cfr Rm 9,1-5)

Epafra è schiavo di Cristo Gesù, come Paolo (Rm 1,1). E’ “dei vostri”, cioè di Colosse. Ha dato concretamente il vangelo alla comunità (1,7), ed ora “lotta per voi nelle preghiere”. C’è una lotta tutta speciale per coloro che non sono presenti fisicamente o non si conoscono, ma che fanno parte del corpo della chiesa (2,1; Rm 15,30). La lotta nella preghiera estende la lotta concretamente affrontata per l’annuncio (1,29), e ha la stessa finalità, o meglio, chiede il compimento del cammino di fede: saldezza, perfezione o compimento, adesione piena a tutti i voleri di Dio (1,9). Epafra “fatica”, nel senso che si preoccupa molto per quelli di Colosse, di Laodicea e di Geràpoli.

Luca (Fm 24) vicino a Paolo nella prigionia (2Tm 4,11), soltanto qui è chiamato “medico carissimo (l’amato)”. Dema. Di lui non si aggiunge nulla. Di fatto lascerà l’apostolo per “amore del mondo presente” (2Tm 4,9). Anche nel gruppo di Paolo c’erano clamorose defezioni!

15 Salutate i fratelli di Laodicea e Ninfa con la comunità che si raduna nella sua casa. 16 E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. 17 Dite ad Archippo: «Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene».

- Salutate

Vicina a Colosse, sta Laodicea, una comunità “tiepida” che Cristo, nel suo amore, “rimprovera ed educa” (Ap 3,14-22).

“Ninfa e la chiesa/assemblea che si raduna in casa sua”. Le prime chiese facevano riferimento e di fatto si radunavano in una famiglia (casa, qui, significa famiglia o clan).

La lettera di Paolo deve essere portata e poi letta nella chiesa di Laodicea. A loro volta i Colossesi leggeranno la lettera (perduta? assorbita in altra lettera?) inviata a Laodicea.

Le lettere venivano lette in pubblico, davanti alle varie assemblee/chiese del territorio (cfr 2Cor 1,1). Fanno pensare a una grande comunione o scambio tra le tante piccole chiese.

Archippo, nella lettera a Filemone, è chiamato “compagno d’armi/commilitone”. Sempre in questo scritto si dice che c’è “una chiesa radunata presso la sua casa”. Archippo ha ricevuto un servizio nel Signore: è forse fiacco nel compierlo? Comunque, è esortato, attraverso la comunità(!) a compierlo come si deve.

18 Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi.

- Di mia mano ...

Frase autografa che autentica il documento. “Di sua mano” Paolo chiede che ci si ricordi delle sue catene. E’ un tocco personale che lo avvicina alla tribolazione di tanti prigionieri o condannati che supplicano.

Tuttavia, sembra chiedere che ci si ricordi ancor più del “perché” egli è in catene. Lo è a motivo di Cristo (4,3; Ef 6,20). Chiede dunque di unirsi a lui, particolarmente nella testimonianza di Cristo.